

Scenario economico

L'economia mondiale

Le prospettive dell'economia mondiale stanno migliorando sensibilmente, grazie ai progressi della vaccinazione, all'evidenza che l'attività economica riesce a fare fronte meglio ai provvedimenti di restrizione in vigore e all'annuncio di nuove misure di sostegno fiscale da parte di diversi paesi. In particolare, il notevole stimolo fiscale adottato da parte degli Stati Uniti, il più rilevante dal secondo dopoguerra e molto più ampio in percentuale del Pil di quanto fatto da altri paesi, secondo l'Ocse potrà sostenere la crescita statunitense di quasi 4 punti percentuali nel primo anno, trascinerà la crescita mondiale di oltre un punto percentuale e di un mezzo punto percentuale nell'area dell'euro.

A livello mondiale prosegue e si rafforza il sostegno all'attività economica e ai redditi da parte delle politiche fiscali e il loro riequilibrio non pare a vista nel breve. Ma il livello di indebitamento nel sistema continuerà a salire notevolmente, con il rischio di crisi del debito e della trasformazione dell'emergenza sanitaria e economica in crisi finanziaria. Le condizioni eccezionalmente accomodanti delle politiche monetarie adottate dalle principali banche centrali saranno mantenute a lungo, anche a fronte di un picco

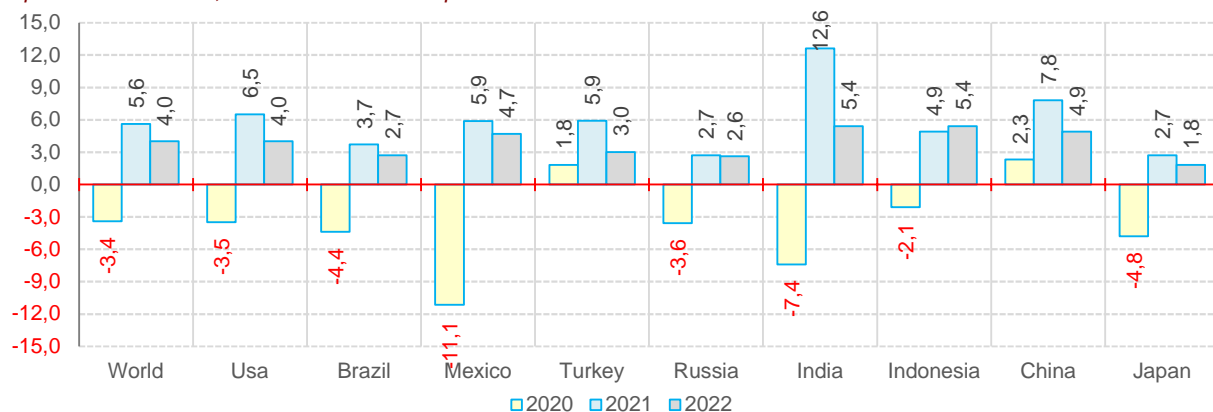
La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
<i>Prodotto</i>							
Prodotto mondiale	-3,3	6,0	4,4	Stati Uniti	-3,5	6,4	3,5
Economie avanzate	-4,7	5,1	3,6	Cina	2,3	8,4	5,6
Economie emergenti e in sviluppo	-2,2	6,7	5,0	Giappone	-4,8	3,3	2,5
Europa emergente e in sviluppo	-2,0	4,4	3,9	Area dell'euro	-6,6	4,4	3,8
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	-1,0	8,6	6,0	Germania	-4,9	3,6	3,4
M. Oriente, Nord Africa, Afghanistan, Pakistan	-2,9	3,7	3,8	Francia	-8,2	5,8	4,2
Africa Sub-Sahariana	-1,9	3,4	4,0	Russia	-3,1	3,8	3,8
America Latina e Caraibi	-7,0	4,6	3,1	India	-8,0	12,5	6,9
				Brasile	-4,1	3,7	2,6
				Messico	-8,2	5,0	3,0
<i>Commercio mondiale</i>							
Commercio mondiale(c)	-8,5	8,4	6,5				
Importazioni				Esportazioni			
Economie avanzate	-9,1	9,1	6,4	Economie avanzate	-9,5	7,9	6,4
Economie emergenti e in sviluppo	-8,6	9,0	7,4	Economie emergenti e in sviluppo	-5,7	7,6	6,0
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	-32,7	41,7	-6,3	Economie avanzate	0,7	1,6	1,7
- Materie prime non energetiche(e)	6,7	16,1	-1,9	Economie emergenti e in sviluppo	5,1	4,9	4,4
<i>Libor su depositi in (f)</i>							
Dollari Usa	0,7	0,3	0,4	Yen	0,0	-0,1	0,0
Euro	-0,4	-0,5	-0,5				

(a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London Interbank Offered Rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 06 aprile 2021

La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Interim Economic Outlook, 09 marzo 2021.

d'inflazione temporaneo, ma i rendimenti di mercato dei titoli governativi statunitensi sono tornati ai livelli precedenti la pandemia.

La ripresa della domanda ha esercitato una sensibile pressione sui prezzi delle materie prime, evidenziata dalle quotazioni del petrolio, sostenute anche da ingenti tagli alla produzione, e, a fronte di carenze di offerta in specifici settori, ha condotto a incrementi dei costi di prodotti intermedi. Ma le aspettative di inflazione di lungo periodo rimangono modeste e bene ancorate al di sotto degli obiettivi, anche per la notevole capacità produttiva inutilizzata a livello mondiale.

Nonostante le misure a difesa dei redditi e dell'occupazione, nel complesso dei paesi sviluppati ci sono 10 milioni di disoccupati in più rispetto allo scorso anno, è aumentato il tasso di inattività e si è ridotto quello di occupazione. Nei paesi in via di sviluppo, la perdita di molti posti di lavoro ha sostanzialmente aumentato i livelli di povertà per milioni di persone.

La pandemia ha avuto pesanti effetti, particolarmente sulle donne, i giovani, i più poveri, i lavoratori dell'economia informale e dei settori che richiedono un contatto con il pubblico e ha ridotto il capitale umano dei paesi soggetti a limitazioni al sistema educativo. Sono aumentate le disuguaglianze tra i paesi e all'interno di questi tra piccole e grandi imprese, uomini e donne, lavoratori garantiti e precari, classi sociali e livelli di educazione.

Il Fondo monetario internazionale stima al 3,3 per cento la riduzione del prodotto mondiale nel 2020, un fatto senza precedenti per velocità e sincronismo, ma, rispetto allo scorso gennaio, prospetta una più forte ripresa nel 2021 (+6,0 per cento), che proseguirà solo più contenuta nel 2022 (+4,4 per cento). Il Fondo, inoltre, riduce la stima della brusca contrazione del commercio mondiale nel 2020 (-8,5 per cento) e ne prevede una ripresa consistente nel 2021 (+8,4 per cento), destinata a proseguire nel 2022.

Come è stata disomogenea la recessione, la ripresa procederà con intensità e tempi diversi tra paesi e settori di attività, in funzione delle misure di contenimento imposte, dei progressi della vaccinazione, delle politiche di sostegno adottate e di fattori strutturali, come il ruolo del turismo nelle economie. Sarà quindi una ripresa a diverse velocità tra i paesi e i settori, caratterizzata da debolezza del mercato del lavoro, divergenza tra economia reale e mercati finanziari e un forte aumento della disuguaglianza.

Considerando le maggiori economie extra Ue, dopo una recessione del 3,5 per cento nel 2020, il Fmi si attende che gli Stati Uniti recuperino il livello pre Covid del Pil nel corso del 2021 con una notevole crescita (+6,4 per cento) sostenuta dalle imponenti misure di politica fiscale adottate. Nonostante la caduta nel primo trimestre dello scorso anno, grazie a una successiva ripresa a "V", il prodotto interno lordo cinese è ritornato ai livelli pre Covid già nel corso del 2020, che si è chiuso con una crescita del 2,3 per cento. Grazie alle misure di sostegno introdotte, l'accelerazione della crescita sarà notevole nel 2021 (+8,4 per cento). Il livello dell'indebitamento si è però notevolmente accresciuto. Il Giappone ha sperimentato la più profonda recessione dal dopoguerra che ha ridotto il Pil del 4,8 per cento nel 2020. Le ampie misure di stimolo adottate per il 2021 dovrebbero condurre a una consistente, ma parziale ripresa (+3,3 per cento).

L'area dell'euro

Particolarmente nell'Area dell'euro, l'andamento dell'attività economica nel breve termine dipende dalla rapidità con la quale il progredire della vaccinazione di massa permetterà di eliminare le misure di contenimento adottate. La pressione della pandemia a fine 2020 e all'inizio del 2021 aveva portato a

Proiezioni macro economiche per l'area dell'euro.

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
Prodotto interno lordo (1, 2)	-6,9	4,0	4,1	Saldo di conto corrente (4)	2,2	2,0	1,7
Consumi privati (1, 2)	-8,0	3,0	5,9	Occupazione (1)	-1,7	-0,2	1,3
Consumi pubblici (1, 2)	1,0	2,9	0,1	Tasso di disoccupazione [5]	7,8	8,6	8,1
Investimenti fissi lordi (1, 2)	-8,4	5,5	5,9	Prezzi al consumo [1, 6]	0,3	1,5	1,2
Esportazioni (1, 2, 3)	-10,5	7,5	5,5	Indebitamento della P.A. [4]	8,0	7,2	6,1
Importazioni (1, 2, 3)	-10,0	6,6	6,4	Debito lordo della P.A. [4]	96,9	98,2	96,1

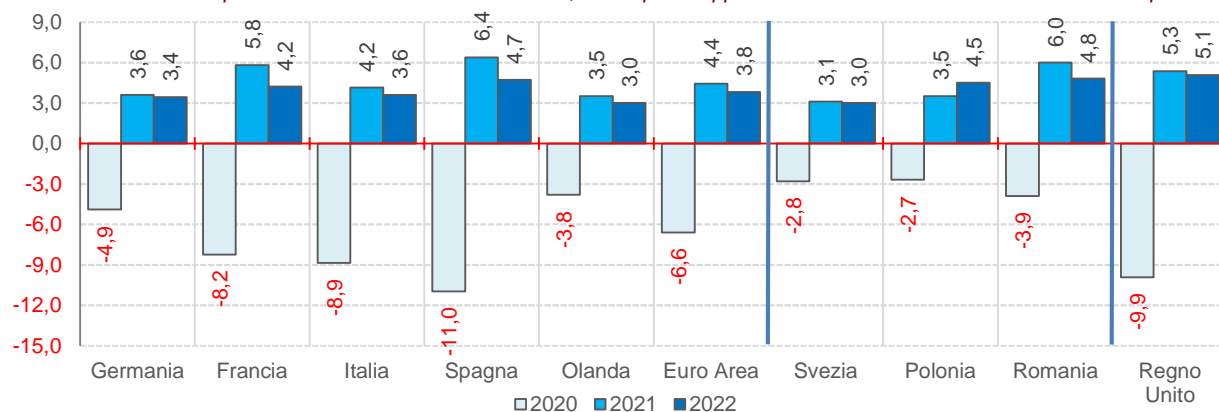
[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale- [2] Dati corretti per il numero di giornate lavorative. [3] Compreso il commercio all'interno dell'area dell'euro. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.
Fonte: European Central Bank, ECB Macroeconomic projections for the euro area, 11 marzo 2021

febbraio la Commissione europea, a stimare una crescita del Pil dell'area dell'euro del 3,8 per sia nel 2021, sia nel 2022. Le proiezioni della Banca centrale europea di marzo si fondano sull'ipotesi di un rapido allentamento delle misure di contenimento dal secondo trimestre del 2021 e di una piena soluzione della crisi sanitaria dall'inizio del 2022. Inoltre, ipotizzano il successo delle politiche monetarie, fiscali e del mercato del lavoro adottate nel contenere gli effetti economici negativi (caduta dei redditi, dell'occupazione e aumento dei fallimenti) e nel prevenire la loro amplificazione in un circuito negativo tra economia reale e canali finanziari. Rispetto alle precedenti previsioni dell'Istituto centrale, la forte recessione del prodotto interno lordo dell'area nel 2020 è risultata più contenuta (-6,8 per cento), grazie a un positivo andamento della produzione industriale e dell'attività nelle costruzioni, mentre resta penalizzato l'andamento nei servizi. Sotto le precedenti ipotesi, la Banca centrale europea, a marzo, ha previsto una più forte ripresa dell'attività nella seconda metà del 2021, tanto che l'anno si chiuderà con un recupero del Pil del 4,0 per cento e una crescita analoga si avrà anche nel 2022 (+4,1 per cento). A inizio aprile, rivista la caduta del Pil dell'area al 6,6 per cento nel 2020, il Fondo monetario internazionale amplia la crescita prevista per il 2021 al 4,4 per cento, ma al termine del 2022 si prevede che il livello di attività risulterà ancora inferiore a quello del 2019.

Le misure di contenimento e quelle di sostegno ai redditi hanno determinato una compressione dei consumi e un aumento della propensione al risparmio nel 2020, che andrà riducendosi nel corso del 2021 fino a quando saranno i consumi a trascinare la crescita nel 2022. Il recupero degli investimenti immobiliari sarà graduale, mentre gli investimenti industriali recupereranno sostanzialmente nel 2021 e 2022, nonostante il notevole incremento del debito delle società non finanziarie. La ripresa della domanda mondiale sosterrà la crescita delle esportazioni, che trascineranno la crescita nel 2021, determinando un contributo netto positivo del commercio internazionale, che si annullerà nel 2022 con la ripresa della domanda interna.

L'inflazione si è ridotta allo 0,3 per cento nel 2020, ma dovrebbe rialzarsi temporaneamente all'1,5 per cento nel 2021, sotto la spinta della ripresa, dell'aumento delle materie prime e dei beni intermedi e di fattori temporanei, per poi rientrare nel 2022. Le misure adottate a salvaguardia dell'occupazione ne hanno contenuto la riduzione nel 2020, limitando l'aumento della disoccupazione, insieme con un'uscita dal mercato del lavoro. Ciò nonostante, la diminuzione dell'occupazione e la sua ripresa a fine 2020 non hanno precedenti per rapidità e ampiezza. La fine delle misure di salvaguardia e l'avvio della ripresa porteranno

Tasso di variazione del prodotto interno lordo. Area dell'euro, alcuni paesi appartenenti e esterni all'area e all'Unione Europea.



IMF, World Economic Outlook, 6 aprile 2021

a un'ulteriore limitata perdita di occupati e a un aumento della disoccupazione più ampio nel 2021, ma queste tendenze si invertiranno nel corso del 2022.

La politica monetaria ha messo in campo numerose misure e ha un'impostazione decisamente espansiva e tale dovrebbe rimanere a lungo. La Bce manterrà condizioni favorevoli alla crescita, con tassi di policy sugli attuali livelli, reinvestimento dei titoli in portafoglio in scadenza, altre aste TLTRO, acquisto di titoli pubblici per 20 miliardi di euro al mese e pieno utilizzo delle risorse del PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme). Nel 2020 il credito alle famiglie e soprattutto alle imprese si è espanso a ritmi notevolmente superiori ai precedenti, anche grazie a considerevoli garanzie governative, ma si è anche registrato un irrigidimento degli standard creditizi adottati dagli istituti bancari, in termini di aumento dei requisiti collaterali e dei margini per i finanziamenti.

La politica fiscale è stata impiegata ampiamente per mitigare gli effetti macroeconomici negativi della pandemia e lo sarà ugualmente per sostenere la ripresa nel 2021. Il disavanzo pubblico è risultato del 7,2 per cento del Pil nel 2020 e si ridurrà solo minimamente nel 2021 (-6,1 per cento), per rientrare più decisamente solo con il consolidamento della ripresa nel 2022. Il debito pubblico nell'area dell'euro dovrebbe toccare un picco del 98,2 per cento del Pil nel 2021 e declinare successivamente.

Con riferimento ai paesi principali, secondo il recente scenario del Fondo monetario internazionale, il prodotto interno lordo in Germania ridottosi del 5,4 per cento nel 2020, si riprenderà lentamente nel 2021 (+3,5 per cento). In Francia l'effetto dello shock nel 2020 è stato notevolmente più ampio (-9,0 per cento), ma anche la successiva parziale ripresa nel 2021 sarà più consistente (+5,5 per cento), ma sempre parziale. La Spagna ha subito una delle più ampie cadute del Pil nel 2020 (-11,1 per cento) e nel 2021 la ripresa non dovrebbe andare oltre il 5,9 per cento.

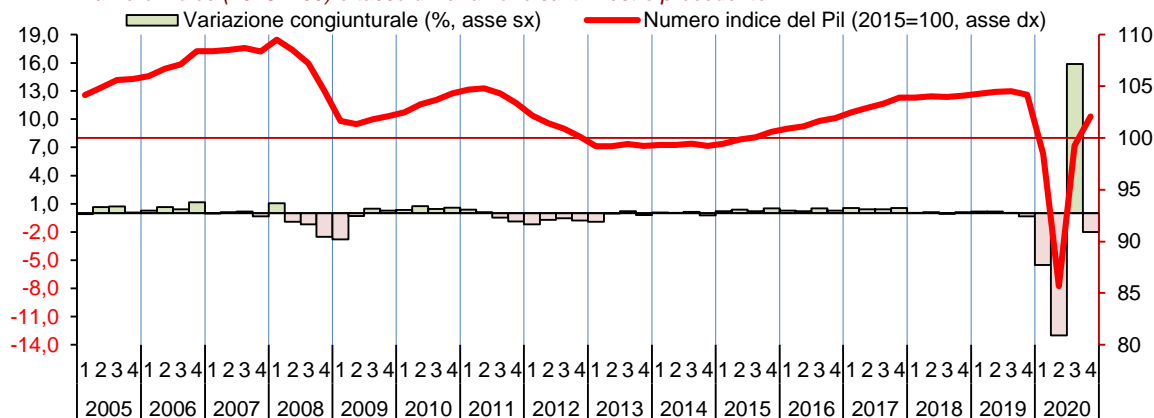
L'economia nazionale

L'Italia ha vissuto la più grave fase di recessione dalla fine della Seconda guerra mondiale. La crisi dovuta alla pandemia ha avuto, ha e avrà effetti asimmetrici sui settori economici e notevoli effetti redistributivi e di riallocazione dei fattori. Sarà cruciale l'ampiezza degli effetti sull'occupazione e sulla sopravvivenza delle imprese al momento del graduale venire meno delle misure adottate a sostegno delle attività produttive, dell'occupazione e dei redditi, in particolare il blocco dei licenziamenti e la moratoria sui debiti delle imprese. La forza della ripresa dipenderà dal rilievo dei danni permanenti causati dalla pandemia nonostante l'effetto ammortizzatore della politica fiscale.

Dopo la caduta del Pil dell'8,9 per cento nel 2020, nell'ipotesi che la recessione non vada oltre il primo trimestre del 2021 e che la ripresa prenda decisamente forza dal terzo trimestre, Prometeia a marzo ha confermato la previsione di una crescita del Pil del 4,7 per cento per il 2021 e superiore al 4 per cento nel 2022. Banca d'Italia, nelle sue proiezioni di gennaio appariva più cauta e indicava una crescita del 3,5 per cento, che dovrebbe proseguire allo stesso ritmo nel 2022, con un ritorno del Pil ai livelli pre Covid nel corso del 2023. Il Fondo monetario internazionale, nello scenario presentato a inizio aprile prospetta una ripresa del Pil italiano del 4,2 per cento per l'anno in corso, ma prevede una riduzione del ritmo di crescita nel 2022 al 3,6 per cento.

I consumi delle famiglie sono stati sorretti dalle misure di sostegno al reddito e dalla bassa inflazione, ma hanno risentito e continuano a risentire delle limitazioni conseguenti alla pandemia, della maggiore

*Prodotto interno lordo, valori concatenati (anno di riferimento 2015), dati destagionalizzati e corretti.
Numero indice (2015=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.*



Fonte Istat

incertezza, delle condizioni del mercato del lavoro, della riduzione del reddito disponibile e di un maggiore risparmio precauzionale. Ce se ne attende una ripresa dall'estate, accompagnata da un aumento del reddito disponibile, grazie alla campagna vaccinale. La loro dinamica è risultata peggiore di quella del Pil nel 2020, con una più ampia caduta (-10,7 per cento), e secondo Prometeia lo sarà anche nel 2021 con una più contenuta ripresa (+4,0 per cento) e solo nel 2022 si riprenderà la propensione al consumo.

La caduta degli investimenti è stata ampia nel 2020 (-9,2 per cento), il crollo nella prima parte dell'anno non ha trovato compensazione nella ripresa del terzo trimestre. Già dal 2021 la ripresa dell'accumulazione di capitale dovrebbe avvenire a ritmi elevati (+12,2 per cento), sospinta dalle condizioni di accesso al credito favorevoli, dagli interventi di politica di bilancio e sostenuta dall'impulso dei fondi europei. In particolare, la componente in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, che ha subito un maggiore arretramento nel 2020 (-11,3 per cento) e avrà una ripresa più lenta nel 2021 (+11,7 per cento), mentre saranno gli investimenti in costruzioni, meno colpiti dalla pandemia lo scorso anno (-6,6 per cento), a trainare l'accumulazione nel 2021 (+12,8 per cento), grazie anche ai sostegni pubblici. Il Fondo monetario internazionale non condivide questa visione e prevede per quest'anno una ripresa degli investimenti decisamente più contenuta (+5,4 per cento).

La pandemia ha fortemente colpito le esportazioni di merci e servizi, ma in particolare il turismo. Nel 2020 le esportazioni di merci e servizi si sono ridotte del 14,5 per cento. Se si considerano solo le merci la flessione è stata del 10,7 per cento. La caduta dei flussi turistici in entrata ha toccato il 60,4 per cento. Secondo Prometeia, la ripresa del commercio mondiale determinerà una netta ripresa dalle vendite estere di beni (+12,0 per cento), mentre i servizi continueranno a risentire della debolezza dei flussi turistici internazionali e le esportazioni di beni e servizi dovrebbero aumentare in misura più contenuta (+10,5 per cento). Il Fondo monetario internazionale appare più cauto, ma prospetta comunque una ripresa dell'export del 9,6 per cento.

L'inflazione è tornata al centro dell'attenzione a causa delle tensioni sulle quotazioni delle materie prime, sia del petrolio che delle altre commodities, che, insieme con l'aumento dei noli marittimi, si sono riflessi sui prezzi di molti beni intermedi importati e premono sui prezzi alla produzione. Nel 2020, l'effetto della caduta della domanda ha superato quello della diminuzione dell'offerta. Istat ha rilevato una variazione negativa dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo nel 2020 (-0,1 per cento). Le tensioni dal lato dell'offerta, nelle proiezioni, determineranno un rimbalzo dei prezzi nel 2021, poco al di sopra dell'uno per cento (+1,3 per cento) per Prometeia, più contenuto per il Fmi (+0,8 per cento), che dovrebbe tendere a rientrare nel 2022 con il venire meno delle tensioni sulle materie prime.

L'economia italiana. Consuntivo e previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Consuntivo	Previsioni 2021		
	2020 Istat	Banca d'Italia gen-21	Prometeia mar-21 [1]	Fmi apr-21
Prodotto interno lordo	-8,9	3,5	4,7	4,2
Importazioni	-13,1	9,0	13,1	9,0
Esportazioni	-14,5	9,8	10,5	9,6
Domanda interna	-8,4	n.d.	5,3	3,8
Consumi delle famiglie	-10,7	3,2	4,0	4,5
Consumi collettivi	1,6	-0,9	3,8	2,0
Investimenti fissi lordi	-9,2	10,1	12,2	5,4
- mac. attr. mez. trasp.	-11,3	8,6	11,7	n.d.
- costruzioni	-6,6	n.d.	12,8	n.d.
Occupazione	-2,0 [2]	-0,9	5,5 [3]	0,7 [2]
Disoccupazione [a]	9,1	10,5	10,7	10,3
Prezzi al consumo	-0,1	0,7	1,3	0,8
Saldo c. c. Bil Pag [b]	3,5	3,5	2,1 [4]	3,5
Avanzo primario [b]	-6,0	n.d.	-5,6	-5,6
Indebitamento A. P. [b]	9,5	n.d.	8,8	8,8
Debito A. Pubblica [b]	155,6	n.d.	155,9	157,1

a) Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Persone. [3] Unità di lavoro standard. [4] Bilancia commerciale (in % del Pil).

Fonte Istat, Pil e indebitamento AP, Prezzi al consumo, Occupati e disoccupati; Fmi, World Economic Outlook; Banca d'Italia, Bollettino economico; Prometeia, Rapporto di Previsione.

Gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro appaiono diseguali per tipologie di lavoratori e settori. nel 2020 sono crollate le ore lavorate, ma grazie alle misure a difesa dell'occupazione la riduzione degli occupati è stata contenuta (-2,0 per cento). La tendenza negativa per l'occupazione proseguirà nel 2021 (-0,7 per cento per il Fmi), nonostante la parziale ripresa delle ore lavorate (+5,5 per cento le unità di lavoro per Prometeia). L'aumento dei disoccupati è stato ancora più contenuto per la temporanea uscita dal mercato del lavoro di molte tipologie di lavoratori non protetti, che ha determinato una riduzione delle forze lavoro del 2,6 per cento nel 2020, cui seguirà una parziale ripresa quest'anno (+1,0 per cento). L'uscita dal mercato del lavoro ha determinato una riduzione del tasso di disoccupazione nel 2020 (9,1 per cento), che però aumenterà sensibilmente nel 2021 (attorno al 10,5 per cento) con il ritorno sul mercato del lavoro dei lavoratori precedentemente usciti.

La dinamica dei prestiti alle imprese si conferma vivace, con una domanda ancora elevata di finanziamenti garantiti dallo Stato; le condizioni offerte si sono mantenute distese. Sia il costo della raccolta bancaria sia i tassi sui nuovi prestiti sono rimasti invariati su livelli molto bassi. Il tasso di deterioramento del credito è lievemente aumentato, pur rimanendo su valori contenuti grazie anche all'effetto delle misure a sostegno della liquidità. Secondo i dati provvisori di Banca d'Italia, riferiti allo scorso febbraio, la crescita del credito al settore privato non finanziario continua sostenuta sui 12 mesi (+5,1 per cento), grazie alle misure governative a sostegno della liquidità e nonostante un rallentamento dei finanziamenti alle società non finanziarie (+7,6 per cento), dato l'ampio ricorso ai finanziamenti coperti da garanzia pubblica. In particolare, rallenta la forte crescita del credito alla manifattura (+12,4 per cento) e ai servizi (+6,9 per cento), mentre accelera leggermente l'aumento del credito alle costruzioni (+1,7 per cento). Prosegue la crescita del credito alle famiglie (+2,4 per cento) rispetto a un anno prima, determinata dai mutui per l'acquisto di abitazioni e dalla crescita degli altri finanziamenti - che includono quelli alle famiglie produttrici che pure hanno beneficiato delle misure di sostegno alla liquidità - mentre flette il credito al consumo. A febbraio il tasso di crescita della raccolta delle banche italiane è aumentato, per effetto della forte accelerazione dei depositi dei residenti (+10,2 per cento) e dell'espansione delle passività verso l'Eurosistema (+73,5 per cento). L'azione della Banca centrale europea mantiene basso il costo della raccolta. A metà aprile i rendimenti delle obbligazioni bancarie sono rimasti invariati all'1,2 per cento, valore prossimo a quelli precedenti l'emergenza sanitaria. Nel quarto trimestre il flusso di crediti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti è salito all'1,1 per cento dallo 0,9 del trimestre precedente contenuto dalle misure governative di sostegno al credito (moratorie e garanzie sui nuovi prestiti), al reddito delle famiglie e all'attività delle imprese.

La politica fiscale è impiegata con decisione per fronteggiare la pandemia, i suoi effetti economici e sociali e la recessione. Ulteriori interventi sono attesi. Nuove spese, riduzioni delle entrate, sospensioni, proroghe e cancellazioni di imposte e ammortizzatori automatici hanno determinato un eccezionale innalzamento del rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo, che ha toccato il 9,5 per cento nel 2020. Nel 2021 saranno necessari ulteriori interventi per l'emergenza sanitaria e per garantire un'uscita graduale dalle politiche di supporto all'economia. In percentuale del Pil l'indebitamento pubblico dovrebbe rientrare solo lievemente nel 2021 (8,8 per cento). Dato l'ampio impiego della politica fiscale e la caduta del Pil, il rapporto tra debito pubblico e Pil ha subito un deciso e importante appesantimento, passando dal 134,6 per cento del 2019 al 155,6 per cento nel 2020 e aumenterà ancora lievemente al 155,9 per cento nel 2021. Poiché il saldo primario resterà negativo anche successivamente, solo la ripresa della crescita potrà contenere o ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. L'interconnessione tra l'elevato debito pubblico e il sistema bancario resta il rischio di fondo principale per la finanza nazionale. Il fattore determinante per l'evoluzione del rapporto tra debito pubblico e Pil e per la sua sostenibilità sarà dato dal ritmo di crescita successivo all'uscita dalla crisi.

L'economia regionale

La caduta stimata del prodotto interno lordo per il 2020 dovrebbe essere stata del 9,0 per cento, decisamente superiore a quella del 2009. La prospettiva per il 2021 è di una ripresa parziale del prodotto interno lordo pari al 5,5 per cento, contenuta dalla persistente diffusione della pandemia nella prima metà dell'anno in corso. Il Pil regionale in termini reali nel 2021 dovrebbe risultare superiore solo del 4,8 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009 e solo del 6,9 per cento a quello del 2000.

A causa delle limitazioni imposte dalla pandemia e della riduzione del reddito disponibile, nel 2020 i consumi delle famiglie (-12,0 per cento) si sono ridotti ben più del Pil. Gli stessi fattori limiteranno la ripresa dei consumi anche nel 2021 (+4,2 per cento), al di sotto della dinamica del Pil. Gli effetti della recessione sul tenore di vita sono evidenti. Nel 2021 i consumi privati aggregati risulteranno inferiori del 6,0 per cento

	2019	2020	2021	2022
Conto economico				
Prodotto interno lordo	0,7	-9,0	5,5	4,6
Domanda interna ⁽¹⁾	0,7	-9,2	6,2	6,3
Consumi delle famiglie	0,5	-12,0	4,2	6,3
Consumi delle AAPP e ISP	-0,6	1,4	3,8	-0,4
Investimenti fissi lordi	2,1	-8,7	14,0	11,2
Importazioni di beni dall'estero	1,2	-4,8	15,1	11,5
Esportazioni di beni verso l'estero	3,9	-7,7	12,7	6,6
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-7,1	-4,1	-1,5	2,9
Industria	0,4	-10,3	9,3	4,1
Costruzioni	2,7	-5,3	11,6	6,9
Servizi	0,9	-8,4	3,8	4,8
Totale	0,6	-8,7	5,5	4,6
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	1,1	-1,9	1,4	1,0
Occupati	1,4	-2,1	-0,2	0,6
Tasso di attività (2)(3)	48,6	47,7	48,3	48,7
Tasso di occupazione (2)(3)	45,9	44,9	44,8	45,0
Tasso di disoccupazione (2)	5,5	5,7	7,2	7,6
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	0,7	-2,8	4,8	3,2
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	31,9	29,1	30,8	32,1

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

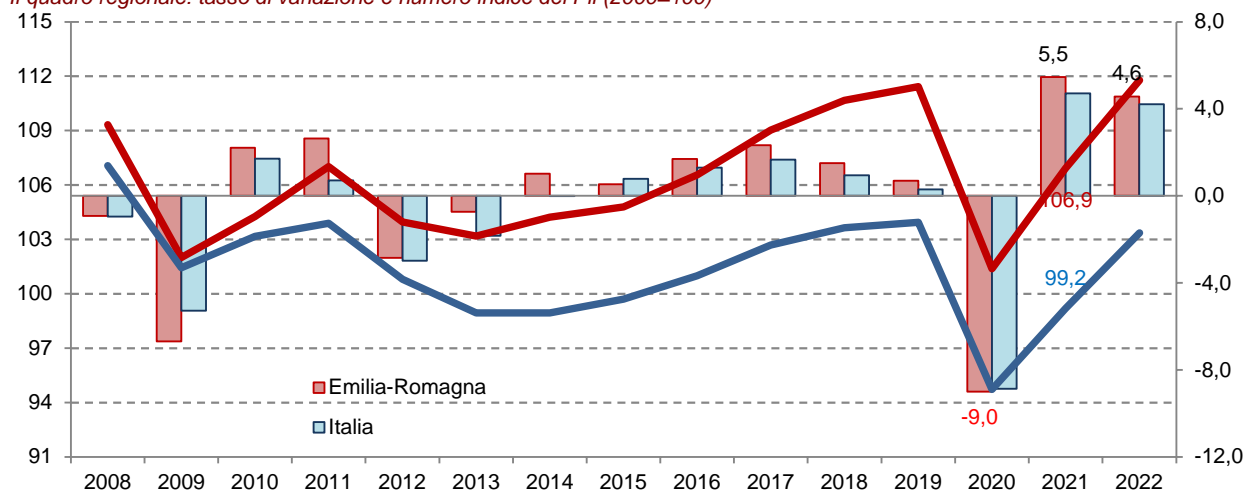
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2021.

rispetto a quelli del picco del 2011, ma con un ulteriore aumento della disuguaglianza, derivante dall'asimmetria degli effetti dei blocchi dell'attività su settori e categorie lavorative.

Gli investimenti fissi lordi hanno subito un duro colpo lo scorso anno (-8,7 per cento), più ampio di quanto precedentemente ipotizzato. Ma nel 2021, grazie alle prospettive di ripresa dell'attività produttiva e ai massicci interventi pubblici, sarà una sensibile crescita degli investimenti fissi lordi (+14,0 per cento) a trainare la ripresa. I livelli di accumulazione nel 2021 saranno comunque inferiori del 15,6 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente ormai al 2008.

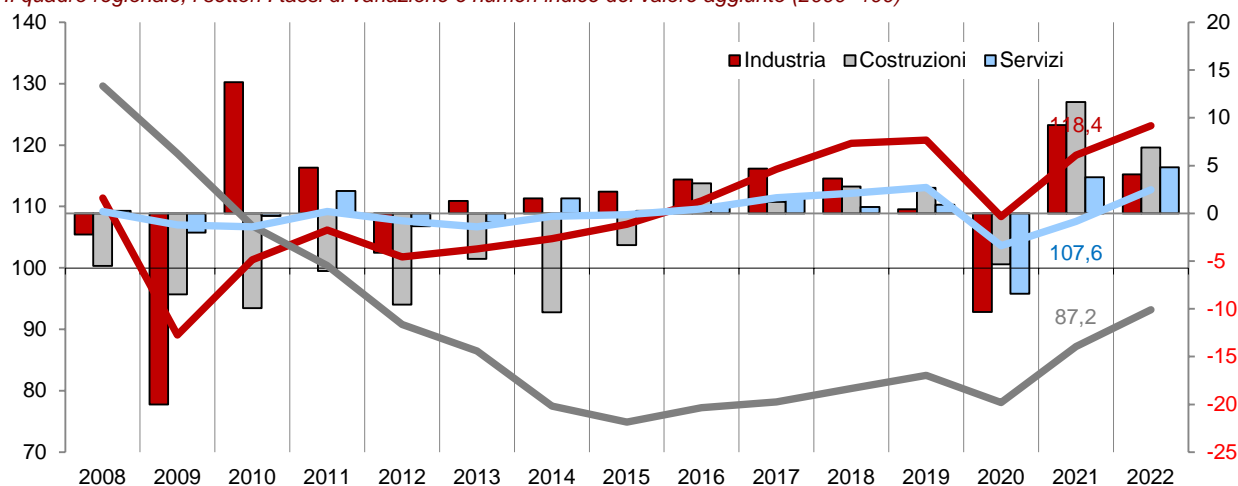
La caduta del commercio mondiale, accentuata dallo sfasamento temporale della diffusione mondiale della pandemia, ha avuto pesanti riflessi sull'export regionale, soprattutto nella prima parte del 2020, ma nel complesso sensibilmente inferiori rispetto a quanto prospettato in precedenza (-7,7 per cento) e notevolmente inferiori a quelli sperimentati nel 2009 (-21,5 per cento). Inoltre, insieme agli investimenti, saranno le vendite all'estero a sostenere la ripresa nel 2021 (+12,7 per cento), sulla scia della crescita del commercio mondiale. Al termine dell'anno corrente in valore reale le esportazioni regionali dovrebbe

Il quadro regionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2021.

Il quadro regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2021.

risultare superiori del 33,3 per cento al livello massimo precedente la crisi finanziaria, toccato nel 2007. Si tratta di un chiaro indicatore dell'importanza assunta dai mercati esteri nel sostenere l'attività e i redditi regionali.

Gli effetti delle misure adottate a difesa dalla pandemia dovrebbero avere condotto a una caduta del 10,3 per cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto regionale nel 2020. Ma nel 2021, la ripresa condurrà a una crescita del 9,3 per cento. Al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore del 3,9 per cento rispetto al massimo precedente la crisi finanziaria del 2007.

Appare decisamente più contenuta la caduta del valore aggiunto delle costruzioni stimata per lo scorso anno che dovrebbe essere stata del 5,3 per cento. Nel 2021 la tendenza positiva riprenderà con decisione (+11,6 per cento), grazie anche ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale. Nonostante ciò, al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà inferiore del 36,4 per cento rispetto agli eccessi del precedente massimo del 2007.

Gli effetti negativi dello shock da coronavirus si sono fatti sentire più a lungo e duramente nel settore dei servizi. Il valore aggiunto ha subito una riduzione sensibile (-8,4 per cento) lo scorso anno per effetto della pandemia. Nel 2021 la ripresa sarà decisamente parziale (+3,8 per cento), la più contenuta rispetto agli altri macrosettori, data la maggiore difficoltà ad affrontare gli effetti della pandemia nella prima metà dell'anno. Purtroppo, il modello non ci permette di osservare in dettaglio i macrosettori dei servizi, alcuni dei quali hanno ben resistito, mentre altri hanno sofferto duramente. Al termine dell'anno corrente il valore aggiunto dei servizi dovrebbe risultare inferiore dell'1,5 per cento rispetto al precedente massimo antecedente la crisi finanziaria toccato nel 2008.

Le forze di lavoro si sono ridotte sensibilmente nel 2020 per effetto dell'uscita dal mercato del lavoro di lavoratori non tutelati, non occupabili e scoraggiati dei settori maggiormente colpiti (-1,9 per cento). Nel 2021 con la ripresa dell'attività e le riaperture attese le forze di lavoro cresceranno rapidamente (+1,4 per cento). Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, è sceso al 47,7 nel 2020, ma si riporterà al 48,3 per cento nel 2021.

La pandemia ha inciso sensibilmente sull'occupazione, nonostante le misure di salvaguardia adottate, colpendo particolarmente i lavoratori non tutelati, e con effetti protratti nel tempo. Lo scorso anno l'occupazione si è ridotta del 2,1 per cento. La tendenza negativa proseguirà, ma decisamente più contenuta, nel 2021 con un lieve calo dell'occupazione dello 0,2 per cento. Il tasso di occupazione si è ridotto sensibilmente lo scorso anno (44,9 per cento) e si ridurrà leggermente anche nel 2021 al 44,8 per cento. A fine anno risulterà inferiore di 2,5 punti rispetto al precedente massimo assoluto risalente al 2002.

Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2007 e era salito all'8,4 per cento nel 2013 per poi gradualmente ridiscendere al 5,5 per cento nel 2019. Lo scorso anno è salito solo al 5,7 per cento, grazie alle misure di sostegno all'occupazione introdotte, ma anche per la cospicua fuoriuscita dal mercato del lavoro. Le conseguenze negative della pandemia sul mercato del lavoro si manifesteranno anche successivamente al rientro dell'emergenza sanitaria e le misure di sostegno all'occupazione dovranno contenere nel tempo e nel livello gli effetti sul tasso di disoccupazione che nel 2021 potrebbe salire al 7,2 per cento, il livello più elevato dal 2016.